

Ma il vantaggio della perfetta proprietà era profondamente sentito dai Sardi; ed essendo che è in natura che i principii utili ed onesti si facciano larghi in mezzo a tutti gli estacoli, le fanche andarono innanzi con rapido progresso, ed oggi vi sono comuni cospicui e fortunati dove tutto il territorio è diviso fra gli abitanti chiuso, coltivato, non escluso il prato, e stanno meglio.

Ho succintamente narrata la vera e ingrata storia delle chiusure in Sardegna per dimostrare alla Camera l'assoluta necessità di andare per gradi e non di slancio alla pienezza del dominio dei terreni aperti. A niuna cosa meglio della presente questione quadra l'aforismo — chi tutto vuole nulla consegue. — Signori, considerate che le risorse maggiori, le vere risorse del capo settentrionale dell'isola consistono nel commercio e nei frutti del bestiame. Se noi di sbalzo prescrivessimo la servitù del pascolo, colpiremmo i più vitali interessi che abbia nel momento la parte massima dei cittadini, e gitteremo in Sardegna un pomo fatale di discordia. Una legge si fa per eseguirla. Se l'osservanza è impossibile, vi dico con Cornelio Tacito, essere un errore politico affrontar vizi che non possiamo correggere. E rifletta la Camera che in Sardegna manca la forza per difendere dalle invasioni devastatrici i terreni già chiusi; come oseremo pretendere noi d'imporre a colpo di mano il freno delle leggi a turbe numerose di pastori avvezzi a pascolare il gregge con piena libertà nei campi?

Il Ministero non ignora, e quasi tutti sanno i delitti che frequentemente si commettono in Sardegna. Ma a pochi è noto il colpevole abbandono in cui è ancora. Niun ufficio di pubblica sicurezza vi è stabilito per prevenire i delitti e scuoprire i rei dopo averli consumati; rarissimi sono informali del peccato abominevole delle autorità che spensero il lodevole zelo della guardia nazionale che perseguitava dappertutto i ladri; e forse ancora nel continente non è ben sentita la necessità di tutto rifondere in Sardegna per mettere uomini e leggi in armonia col regime libero. Vorrei poter dissimulare un'altra verità: un senso di delicatezza vorrebbe chiudermi le labbra, ma la coscienza di esser giusto e il debito di non risparmiare quanto offende il pubblico bene esige che io parli francamente. Noterò adunque che forse dà ansa al disordine l'ostinazione di chi è preposto al comando della forza armata. Numero strabocchevole di soldati è mantenuto in Cagliari ed in Sassari, direi, con molti, quasi a pompa di terrore contro i tranquilli cittadini ed a fasto di un corpo di guardia ultra vice-reale. Intanto niuna ombra di braccio militare passa nei villaggi delle provincie dove la stazione è necessaria e dove la perlustrazione dovrebbe essere attivissima e continua. Viene a cumulo il malincuore dei cavalleggieri, salve onorevoli eccezioni, in riconoscere la dipendenza dalla civile autorità dopo una lunga consuetudine in larga facoltà di arrestare ed uccidere impunemente.

Se la Camera considera queste verità, io son certo che resterà convinta meco della prudenza con cui bisogna stabilire l'acquisto della proprietà perfetta. Rafforzo la tesi mia con altri fatti, con altri argomenti.

Signori, io era in Nuoro quando nei primi del cadente mese i Mamoiadini furono in procinto di sbranarsi coi loro fratelli vicini, gli Oranesi. Motivo alla contesa fiera dava un decreto inconsiderato del tribunale di prima cognizione, che autorizzava i primi a pascolare i terreni che possiedono nel Salto, ed in giurisdizione d'Orani. La gara non è ancora cessata, e voglia Dio ed il nostro Governo voglia pure che non vengano alle mani ed ai massacri. Più meste son le novelle che dai Sardi ricevemmo con l'ultimo corriere. In vicinanza di

Sassari conflitti e morti che il pubblico prevedeva; tra Orgolesi e Dorgalesi, attacchi in campagna e copioso spargimento di sangue; in Gallura omicidii e prepotenze; nel Marghine aggressioni e disastrose rapine. Faccio una digressioncella, e chiedo a me, a chi m'ascolta, a chi mi leggerà: donde tanto furor di distruzione tra fratelli e fratelli in Sardegna? Qual vera o scellerata arcana cagione spinge i Sardi allo sterminio?

Se la memoria non mi tradisce, Isocrate in un discorso all'Areopago, memorati i mali che affliggevano il popolo ateniese, conchiudeva indicandone la fonte nel Governo. Io questo non dirò dei nostri onorevoli ministri. Credo pie, giuste, sante le loro intenzioni per il bene della Sardegna, e ne è prova flagrantissima la legge in discussione. Ma, Dio santo, ciò non osta che io in nome dell'umanità li scongiuri di raddoppiare le loro cure per rimarginare le più pericolose piaghe. Io mi auguro che il benemerito guardasigilli provvederà senza ritardo perchè la giustizia vi sia bene e con sollecitudine amministrata. Con maggior premura io bramerei ancora lo stabilimento di una polizia morale, sagace, non a tormento delle opinioni e della parola libera, ma a sicurezza dei buoni cittadini e terrore dei malviventi.

Signori ministri, a voi incombe l'obbligo gravissimo di provvedere, senza mai ricorrere a misure di pusillanimità, voglio dire a generale disarmamento, senza ricorrere a misure contrarie alle istituzioni, agli stati d'assedio, in Sardegna, come dappertutto, esecrati.

Basta volere, e si avrà il rispetto delle leggi e l'obbedienza; con la giustizia il sardo si fa contento, e da cattivo diventa buon cittadino. Allora la proprietà perfetta verrà da sé a passi di gigante. E più rapida verrà se il Governo, abbracciando con leale coraggio un alto concetto, colonizzerà la Sardegna come l'emigrazione italiana. L'isola risorgerebbe come per incanto, e tanti prodi avrebbero patria in cambio di quella che perdettero per troppo amare l'Italia. Dicono i liberi americani che il beneficio più segnalato ricevuto dall'Europa furon gli uomini che mandò nel loro mondo. Facciasi un dono simile alla Sardegna, e vi benediranno. Ed essendo che un'idea è congiunta all'altra, e ambe si rannodano con la piena proprietà, esorterei il Governo a sbarazzarsi dei vasti territori demaniali nell'isola. Apra gl'incanti e venda, oppure li conceda in enfiteusi a fisso canone: alletterà i capitalisti a farvi speculazioni agricole, e l'industria privata saprà moltiplicare i frutti della terra. Falsa, perniziosa, antieconomica mi par l'idea che il Governo continui a tenere per conto suo tanta superficie. Il fondo stabile del Governo dev'essere la borsa dei cittadini per tributi imposti con sapienza e con equità.

Dai beni demaniali corre il pensiero ai beni della compagnia, civilmente defunta, dei padri gesuiti. La conservazione di tali beni è uno scandalo, è un danno allo Stato. Scandalo è per il sospetto falso sì, ma non maligno, di occulti intendimenti a restaurare l'odiato istituto. Danno allo Stato per l'evidente deterioramento dei beni. In Sardegna vanno giù a precipizio, e più tardasi ad alienarli, più scemeranno il valore, e più il popolo diffiderà.

È un biennio che la stampa grida: anche in questa Camera se ne parlò; ma il prudente Consiglio e l'istanza parlamentare furon semente sparsa sopra tavole di granito. Che argomentarne? Si abbia ciascuno libertà di chiosare a modo suo. Io mi limiterò a ripetere: *vendete i beni ex-gesuitici*.

Lenti incedemmo finora, ed è giuocoforza accelerare il moto: andar innanzi è facile, il sostare molesto e pericoloso; il retrocedere difficilissimo e moralmente impossibile.